

RENATO BARTOCCINI

UNA IGNORATA COLONIA MILITARE IN APULIA

Con questa mia comunicazione io compio un atto di amore verso la terra di Puglia, che per vari anni mi diede indimenticabile ospitalità come Soprintendente alle Opere d'Arte, e al tempo stesso quasi un atto di contrizione.

Troppo a lungo ho infatti tardato a dare la notizia che forma adesso argomento di questa mia nota, ma molte sono state le vicende che dal giorno della scoperta si sono succedute, impegnando a fondo ogni mia energia di funzionario, di combattente, di cittadino.

Comunque, il destino vuole che proprio a Brindisi io porti oggi la primizia di cui sono annunciatore, giungendovi per la stessa strada già percorsa da Orazio, Romano di cuore se non come me di nascita, col quale ho forse condiviso, a circa duemila anni di distanza, almeno una tappa del suo itinerario.

E, al pari di Orazio, ripartendo dall'*oppidulum* ancora una volta discusso, ma non più anonimo, avrò compiuto anche io in Brindisi il viaggio con questa mia relazione.

Il 12 settembre 1935, l'Ispettore Onorario ai Monumenti e Scavi di Candela, in provincia di Foggia, direttore didattico Sig. Alfredo Boselli, mi segnalava alcune scoperte avvenute nel territorio di quel Comune, in località « Giardino », presso la moderna Serra di Fico, proprietà di Francesco Ronca fu Antonio (quota 240 del foglio 175/IV (Ascoli Satriano) della carta al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano 41°10'. 3°04'. 3°05, e nel sottostante foglio 175/III (Candela); fig. 1.

Durante lo scasso per l'impianto di una vigna si erano incontrate alcune fondazioni, fra le quali, disseminati un poco dovunque, erano tegoloni bipedali e bessali, mattoncini da *suspensurae* di ambienti balneari privati e frammenti di rivestimenti marmorei, datati, sia pure approssimativamente, dal rinvenimento con essi di un medio bronzo di Adriano.

Fra le macerie spiccava la parte destra di una epigrafe incisa su lastra di calcare, riadoperata in epoca posteriore come soglia di un

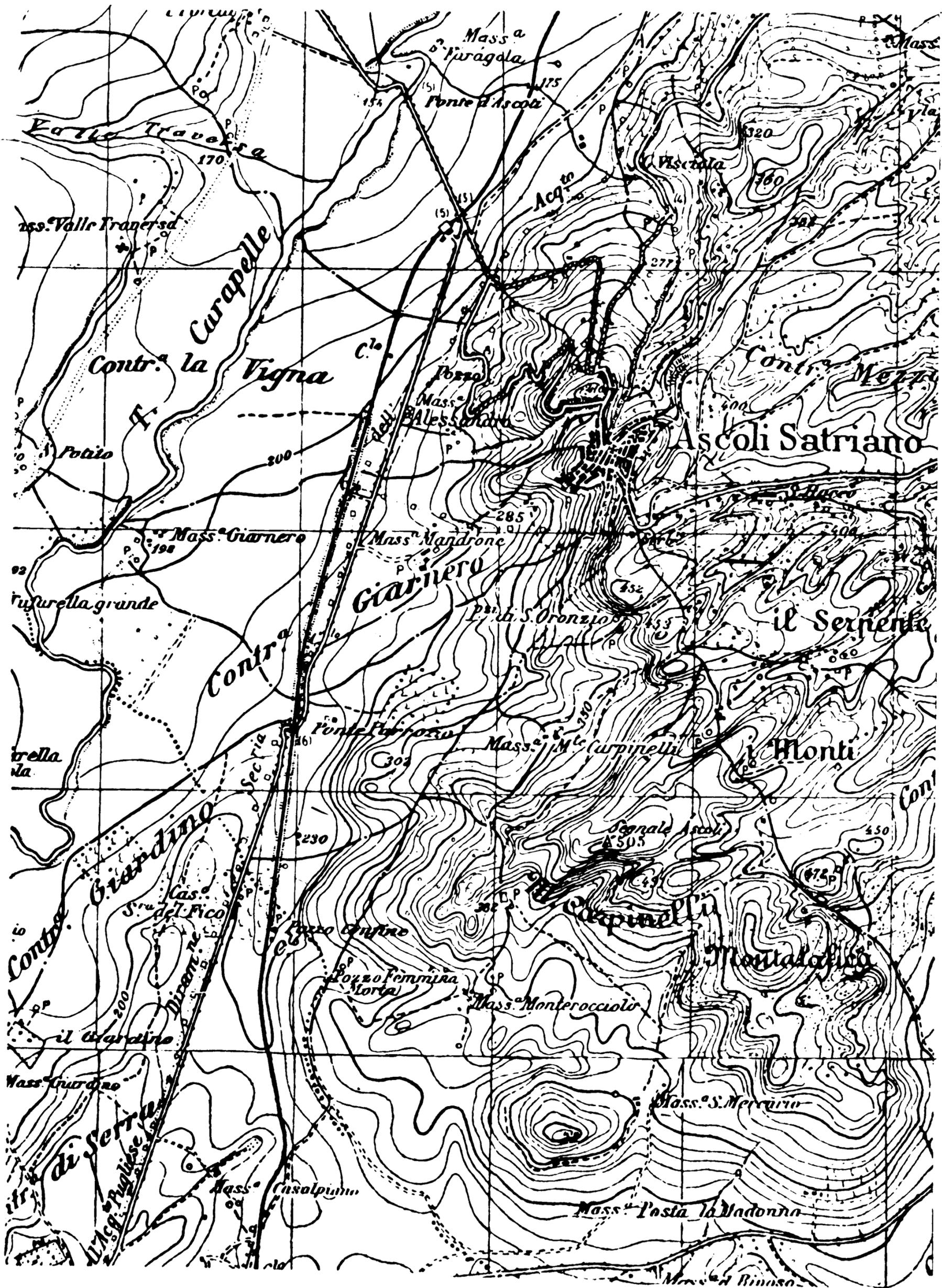


Fig. 1

piccolo ambiente, con le lettere verso l'alto. Per buona sorte quel locale non fu, a quanto sembra, molto frequentato, di modo che l'iscrizione non si logorò troppo e i danni peggiori furono prodotti dagli incassi praticativi per inserirvi i cardini e il paletto di una porticina a due ante. La lastra, spessa circa 15 cm., misura m. 0,73 di lunghezza e 0,39 di larghezza; è conservata ora nell'edificio scolastico di Candela. Vi si legge:

..... Lepi|dus (centuriones duo) vir(i)
 M(arci) f(ilius)
 r? l? o c]um, tabern(as), portic(us)
 de sua pecu]n(ia) coloneis Firman(eis)
 faciendum coeraver]unt

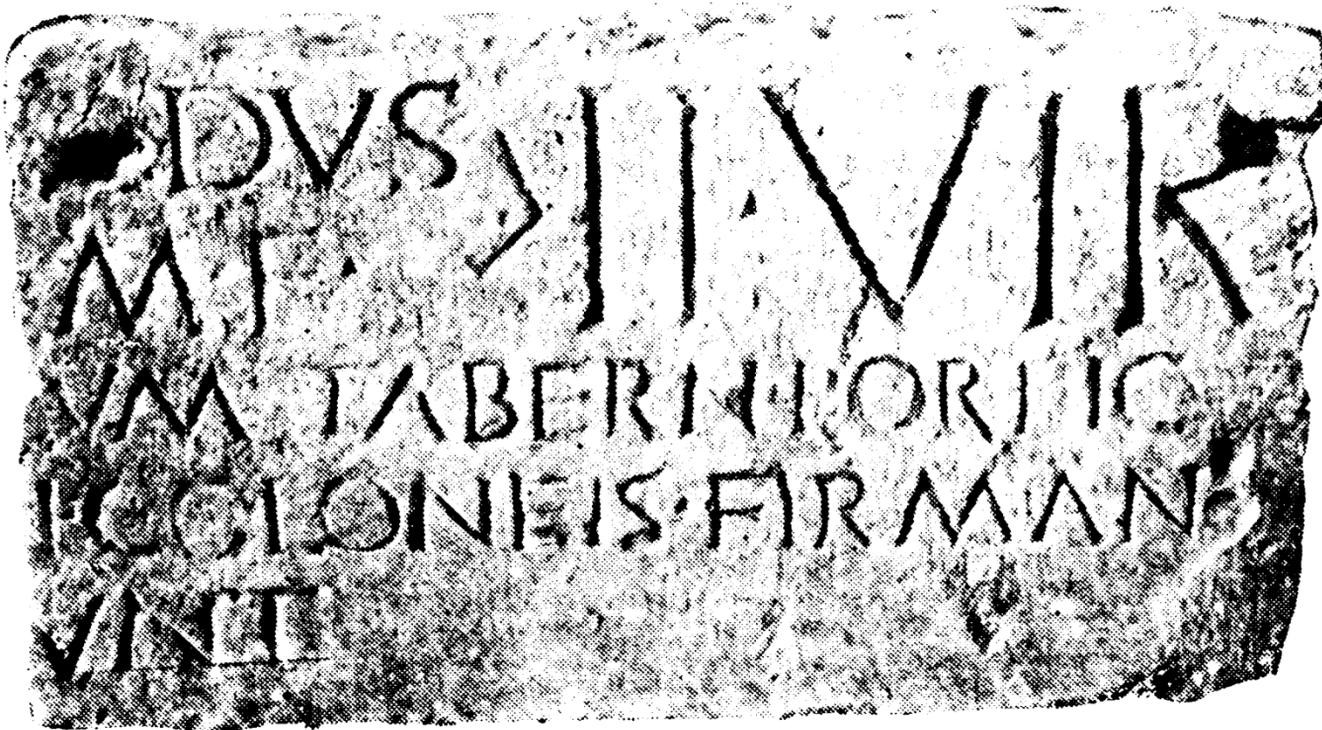


Fig. 2

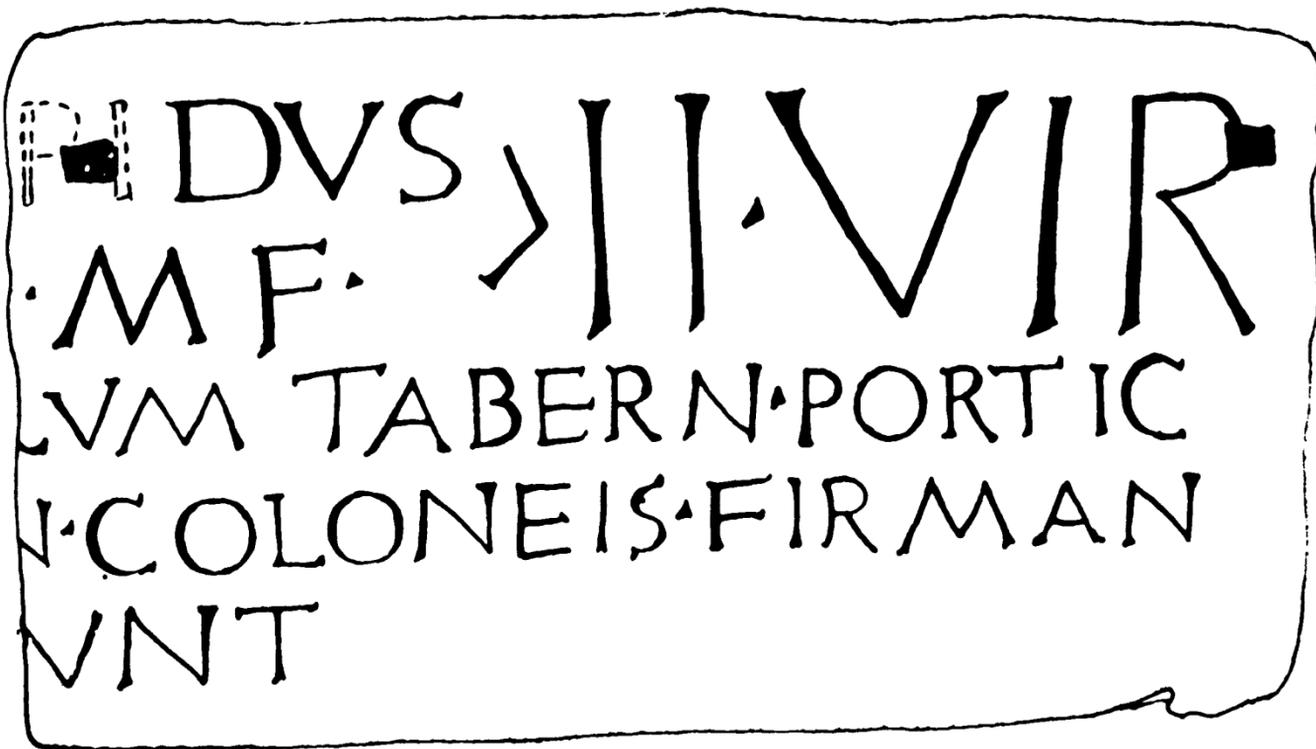


Fig. 3

L'iscrizione ha inizio nel tratto superstite con due nomi sovrapposti; del primo si può ricostruire il cognome: *Lepi|dus*, del secondo rimane solo la paternità: *M(arci) f(ilius)*.

Scritta con lettere tanto alte da comprendere questi due nominativi segue la loro qualifica: (*centuriones duo*) *vir(i)*. Poi viene la menzione di una serie di opere che i suddetti avevano fatto eseguire [*faciendum coeraver*]unt, a loro spese « *coloneis Firman(eis)* », per i coloni Firmani (1): si tratta di taberne, di portici (e ancora di uno o più edifici, di uno dei quali, o del cui complesso, resta solo la fine di una parola, ...um, preceduto dai resti di una terza lettera, quasi certamente una c, che deve rammentare una costruzione della quale botteghe e porticato costituivano il necessario complemento e decoro.

Avevo quindi sott'occhio il ricordo di un luogo già occupato da una piccola colonia militare, dalla quale i due centurioni erano stati eletti, una volta dismesse le armi, alla massima carica amministrativa, se pure non erano stati proprio essi a dedurre la colonia di veterani, di cui potevano considerarsi quindi i fondatori, e in tale veste l'avevano dotata di quanto era necessario per la sua organizzazione civile e amministrativa (2).

Il tipo delle lettere, la desinenza in *eis*, la mancanza del « cognomen » per il secondo magistrato ci fanno datare l'iscrizione verso la metà dell'ultimo secolo della repubblica. A ciò non ostano neppure altri suoi elementi: il cognomen *Lepidus* fa pensare subito al triumviro dello stesso nome; esso appare già nell'Italia meridionale in altre iscrizioni di pari data, o anteriori, fra cui c'è un *M. Aemilius M(arci) f(ilius) Lepidus*, console, secondo il suo editore (CIL.² 2543),

(1) L'integrazione è stata fatta, ad esempio, in analogia con *CIL. I 1341, XI 3583*, dalla « Chiaruccia », presso Civitavecchia: *Lucius Ateius Marci filius Capito duomvir quinq(uennalis) curiam, tabularium, scaenarium, sub-sellarium, ecc... porticus, cenacula ex decurionum decreto de sua pecunia c(oloneis) C(astri) n(ovi) o C(astri) n(ovaneis) faciunda coeravit idemque probavit.*

(2) Si rammenti a questo riguardo che nel 545/209 i Consoli provvidero a che in Roma *reficienda quae circa forum incendio consumpta erant, septem tabernas, macellum, atrium regium* (Liv. XXVII 11,16); e a Sinuessa (ID., XLI 27,12) nel 580/174 perchè... *et forum porticibus tabernisque claudendum*... Anche se più recenti, vanno ricordate le iscrizioni *CIL. III 3288 (Mursae)...* *dec(urio) col(oniae) Murs(itanorum) ob honorem flaminatus tabernas L cum porticibus duplicib(us), in quib(us) mercatus ageretur, pecunia sua fecit*; *XI 2653^a (Aeserniae): [chal]cidicum, porticum, macellum [cum or] namentis, loco et pecunia sua (fecit)*. La seconda rammenta un *chalcidicum*, in base al quale potrebbe anche integrarsi la prima parte della 3^a riga della nostra iscrizione.

nel 507/187, ma forse più recente, ricordato su un cippo miliare rinvenuto fra Ariano Irpino e Grottaminarda (3).

Il nostro pezzo non aveva quindi niente a che fare con l'edificio in cui era stato reimpiegato molto più tardi, quando ormai la vecchia colonia più non esisteva e persino il nome dei vecchi fondatori era caduto in dimenticanza.

Chi erano i Coloni Firmani? Senza dubbio veterani che, avendo militato in una legione denominata *Firma* (4), erano stati forse dedotti da queste parti anche prima dei Triumviri, cioè da Cesare, se non addirittura, come io penso, da Silla, del quale conosciamo appunto un provvedimento di tal genere proprio nella regione di cui ci stiamo interessando (5). Nè sono nuove le denominazioni di *Firma* e *Firmanus*, che si ritrovano anche a proposito di altre fondazioni coloniali militari romane. *Arausio* nella Gallia, fatta colonia da Cesare, aveva infatti preso il nome da *Firma Julia Secundanorum*, dai coloni della legione II Firma, ivi dedotta (*Not. Sc.*, 1890 p. 286; *CIL.* XII 3203); *Astigi*, nella Betica (Spagna) ebbe il titolo di *Colonia Augusta Firma*; *Teanum Sidicinum* (Teano) fu *Colonia Cl(audia) Firma Teanum*. Nel nostro caso i coloni, che avevano dato inizio ad un nuovo abitato, dovettero appoggiarsi, secondo il costume invalso (6), ad un vicino nucleo urbano preesistente.

(3) Della diffusione del cognome *Lepidus* nella regione sono inoltre testimonianze le iscrizioni *CIL.* I² 2543 (Castel di Sangro); IX 583 (Venosa); 988 (*Compsa*); 608246 (*Pentimae*: LIIPIDVS, su bollo vascolare).

(4) Il titolo di *Firmus-Firma* era diffuso nei reparti militari: lo ebbero le legioni II, IV e XVI. A proposito di Herdoniae, posta poco più ad oriente della località in esame, Livio (XXIV, 1,30) parla di *castra... nec loco satis posita, nec praesidiis firmata* (v. nota seguente).

(5) *Cic.*, *ad fam.* XIII 8,2: ...*Caesar* (nel 45 av. C.) *Sullam venditiones et adsignationes ratas esse velit qui firmiores existimarentur suae...*; Capua da colonia gracca sarebbe diventata successivamente colonia di Silla, di Cesare, dei Triumviri e infine di Augusto (*Tac.*, *Ann.*, XIII, 31: nel 57 d. C. *coloniae Capua et Nuceriae additis veteranis firmatae sunt*). Se la tradizione fosse meno frammentaria avremmo modo di affermare che quanto ebbe luogo per la più ricca città della Campania si ripeté pure per altri cospicui centri e per fertili territori dell'Italia.

(6) Si veda *HYGIN.*, *de limitib. constit.*, p. 178 ss. Già lo Henzen, in *Boll. Inst. corr. arch.*, 1851 p. 85 (cf. p. 173), metteva in rilievo l'esistenza contemporanea di due comunità nello stesso luogo, ben distinte nelle iscrizioni, come ad es. ad *Interamnia Praetuttiorum*, già colonia sillana (*CIL.* IX 5074. 5075), dove si ricordano *Q(uintus) et G(aius) Poppaei Q(uinti) filii patron(ei) municipi(i) et coloniai*, i quali *municipibus, coloneis, incoleis, hospitibus, adventoribus, lavationem in perpetuom de sua pecunia dant*, e, di seguito, i tanti centri

Esso dovette essere con ogni probabilità *Ausculum*, oggi Ascoli Satriano, che al sito del rinvenimento è press'a poco vicino quanto la più recente Candela (7), al cui comune la località in discussione appartiene oggi unicamente per ragioni catastali e amministrative.

Ausculum (8), famosa per la battaglia combattutasi nei suoi pressi tra le legioni romane e le truppe di Pirro nel 475-279 (quella in cui il condottiero greco avrebbe pronunciato la frase famosa « un'altra vittoria come questa e saremo finiti »), ebbe poi il suo territorio saccheggiato dai Romani durante la guerra sociale.

Il *liber coloniarum* (9) testimonia che ivi furono condotti coloni, prima da Caio Gracco e poi da Giulio Cesare; fra le due deduzioni ritengo, come ho già accennato, che dovette esservene una sillana, forse proprio questa dei coloni Firmani.

abitati da cittadini antichi e da quelli dedottivi come coloni. Così a proposito di coloni *Arretini*, Cic. *pro Murena*, 24, 49, a. 63 av. C. (cf. PLINIO, *N. H.*, 3,52) li distingue in *Arretini veteres* (vecchi abitanti), *Arr. Julienses* e *Arr. Fidentiores*, questi ultimi forse coloni sullani. E troviamo ancora *Clusini novi* e *Cl. veteres* (*ibid.*); *Fabraterni veteres* (*ibid.* 3; 5,64; *CIL.* X 5647-5650-5653) e *Fabraterni novani* X 5578-5585) o *novi* (VI 1838), dimoranti in due nuclei distanti fra loro Km. 18, di cui il primo era *municipium* e l'altro *colonia*; *Ferentinates* (X 5826-5827-5865) e *Fer. novani* (X 5825-5828), pur non essendovi in questo caso nelle iscrizioni traccia di una colonia. Epigraficamente è documentato un *decurio adlectus ex veteribus Nolanis*, in *CIL.* 1273; Cicerone (*pro Sulla*, 21) cita i *veteres Pompeiani*, probabilmente della *colonia Veneria Cornelia Pompeii*. In alcune località si ha traccia di distinzioni simili nel ricordo di due *ordines* di decurioni nelle dizioni *ordo vetus* oppure *decuriones veteres*: Nola, *CIL.* X 1273-1354-1438), *Simigilia Barba* (II 2042); *Valentia* (II 3745: *uterque ordo Valentinorum*); *Thugga* (« *Rev. arch.* », 1906 I, p. 376 n. 12: *decuriones utriusque ordinis*).

Si veda infine L. POINSSOT, *Trois inscriptions de Thuburbo Maius*, in *Comptes rendus Ac. Inscr. et B.-Lettres*, 1915, p. 325 ss. In uno dei testi è menzionato un *sacerdos Genii civitatis*, in altri due il *municipium*, mentre in parecchie altre iscrizioni Thuburbo maius è ricordata come *colonia Julia* (cf. PALLU DE LESSERT, in *Mém. Antiq. Fr.* LXXI, p. 41; *Compt. rend. Ac. Inscr. B.-Lett.*, 1912, p. 360; MARQUARDT, *Organisation de l'Empire rom.*, I, p. 157s., 166s., 172s.).

(7) A. BARI, *Candela*. Notizie storiche, Napoli 1912.

(8) *CIL.* IX p. 62; E. DE RUGGIERO, in *Diz. Epigr.* vol. I, p. 950.

(9) E. DE RUGGIERO, art. *Colonia* in *Diz. Epigr.*, vol. II p. 415 sgg.; E. PAIS, *Il « Liber coloniarum »*, in *Mem. R. Acc. Lincei*, XVI 1920, pp. 55-93. 377-412; *id.*, *Storia della colonizzazione di Roma antica*, Roma, 1923; *id.*, *Le colonie militari e le assegnazioni agrarie di Silla e di Pompeo*, in *Mem. R. Acc. Lett. e B.A. di Napoli*, 1924, pp. 317-331; *id.*, *Serie cronologica delle colonie romane e latine: parte II: Dall'età dei Gracchi a quella di Augusto*, in *Mem. R. Acc. Lincei*, 1925, p. 345 sgg.

Con una delle sue iscrizioni viene onorato ad Ausculum un Publius Fundanius Priscus *patronus municipii*,*patronus civit(atis) Auscul(itanorum)* (10), cioè di due differenti organismi amministrativi, nei quali, in base a molti esempi affini, si sarebbe indotti a identificare i discendenti dell'originario centro indigeno e di quello fondato dai coloni romani.

Comunque è indubbio che Ausculum offriva le migliori condizioni topografiche e politiche necessarie per fondarvi accanto una colonia, la quale per giunta, posta com'era allo sbocco della valle del Carapelle nel Tavoliere, veniva a trovarsi anche militarmente in buona posizione (11).

La scoperta assumeva a questo punto un'importanza ben più grande di quella della semplice identificazione di un antico centro romano.

Fra Ascoli Satriano e Candela, infatti, si era ormai concordi (12)

(10) *CIL. IX 665: P(ublio) Fundanio P(ubli) f(ilio) Pap(iria tribu) Prisco, patron(o) municipi(i) omnibus honorib(as) et oneribus functo, patron(o) civit(atis) Auscul(itanorum), qui, cum multa et maxima in rem p(ublicam) saepi/us praestiterit, fontem quoque novum sum grandi sumptu fabricae sua pecunia induxit et cives patri/amquae (sic) reformavit/ m. (sic di dubbia interpretazione) cat(u)latores/ patrono praestantissimo/ l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).* In questa iscrizione la varietà delle denominazioni con cui vengono indicati i due complessi civici costituenti il centro urbano di Ausculum, terminando con la menzione di *decuriones*, ci permette con quasi certezza di ritenere che nella *civitas* o *respublica* si debba riconoscere una colonia, (cf. al riguardo Aeclanum, detta, invece che *colonia*, *civitas* in *CIL. IX 112 e respublica* in 1153). Interessante è il ricordo di un collegium di *cap(u)latores*, operai addetti ai lavori di travasatura dell'olio e del vino, le due culture caratteristiche dell'agricoltura pugliese anche di oggi (E. DE RUGGIERO, in *Diz. Epigr.*, vol. II., p. 10); più ancora la menzione di nuova acqua condotta nel paese, la qual cosa lo distinguerebbe dall'*oppidulum* privo di così prezioso elemento, del quale si parla in seguito. Altro esempio affine all'epigrafe ausculitana lo troviamo epigraficamente documentato per Apulum, *CIL. III, p. 183*, dove nell'iscr. 975 la stessa persona è detta *decurio municipii et patronus collegii fabrum coloniae Apuli*, mentre in III 1065 si trova un *decurio coloniae e flamen municipii Apuli*.

(11) A. W. ZUMPT, *De coloniis romanorum militaribus libri IV*, in *Commentationum epigraphicarum ad antiq. Rom. pertinentium volumen*, Berlino 1850; E. PAIS, *Le colonie militari dedotte in Italia dai Triumviri e da Augusto ecc.*, in *Museo Ital. di Ant. Class.*, vol. I, parte 1^a, 1884, pp. 33-65.

(12) TH. ASHBY e R. GARDNER, *The via Traiana*, in *Papers of the Brit. School at Rome*, VIII (1916), p. 10 sgg.; TH. ASHBY, *Le vie Appia e Traiana*, in *Bull. Ass. Arch. Rom.*, VI-VII (1916-17) p. 10 sgg.; G. LUGLI, *Osservazioni sulle stazioni della via Appia antica da Roma ad Otrento*, in *Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte*, Klagenfurt, vol. I, p. 292 sgg.

nel far passare quella strada che, venendo da Benevento, toccando Trevico e correndo lungo la valle del torrente Calaggio, lì deviava bruscamente verso sud in direzione di *Canusium* (Canosa). Il ricordo andava perciò spontaneo all'*oppidulum* sito in quei pressi, in cui Orazio fece tappa durante il suo ben noto viaggio da Roma a Brindisi nell'a. 38 av. C., descritto nella 5^a Satira del 1° libro. Povera d'acqua era la cittadina — appunto perchè fondata su una zona costituita prevalentemente di argille, ciottoli e sabbie eminentemente filtranti, tanto che essa vi veniva venduta; in compenso ottimo era il suo pane, così che il viaggiatore avveduto ne faceva provvista, per evitare di acquistare quello canosino, dal poeta definito addirittura *lapidosus*, simile a calcestruzzo.

Alcuni commentatori dell'opera di Orazio (13) avevano creduto in passato di identificare l'*oppidulum* addirittura con la vicina Ascoli Satriano; a ciò osta però il fatto, cui evidentemente allora nulla si poteva obiettare, che Ascoli è posta a 410 metri sul livello del mare, cioè a duecento di più della pianura sottostante, in un punto della quale avevamo trovato la nostra iscrizione. Era quindi inutile superare un dislivello non indifferente per ridiscendere ancora in basso, quando bastava aggirare il colle su cui appunto sorge Ascoli per trovare prima o poi un luogo di sosta più che favorevole per i viaggiatori di quel tempo.

Rimane la questione della prosodia. Orazio non fa il nome della località perchè esso *versu dicere non est*; ma quale poteva essere questo nome tanto ostico al metro usato dal poeta?

I filologi hanno lungamente discusso intorno a così allettante problema; dubito però che esso non si possa risolvere neppure adesso, in base alla indicazione dei « Coloni Firmani ». Probabilmente, come ritiene anche il Mommsen, Orazio si riferiva al nome indigeno della località.

Per questa sola parte, quindi, il verso oraziano conserverebbe il suo mistero. Ma il dato topografico lo ritengo definitivamente acquisito alla storia dell'Apulia.

(13) MOMMSEN, in *CIL*. IX p. 63; NISSEN, *Ital. Landesk.*, II p. 845; G. GRASSO, *Studi di Storia Antica e di topogr. antica*, I, 1893, p. 53 ss. 146 s.; II, 1896, p. V sg.; id., *Studi di topogr. storica e geografia classica*, 1893, I, p. 50 ss.; II, p. 37-41, 49-56; L. W. HUNTER, *Cicero's journey to his Province in 51 b. C.*, in *Journal of Rom St.*, III parte I, 1913, p. 93 sgg., p. 110 nota 1; TH. ASHBY e R. GARDNER, *art. cit.*